



Il saggio

Guidorizzi e l'Eros al tempo dei Greci

Guido Caserza

Fra i luoghi comuni più diffusi vi è quello secondo cui le passioni umane non sono mutate nel tempo. Si vorrebbe che le passioni provate dall'uomo d'oggi fossero uguali a quelle dei suoi simili dell'antica Grecia. Ogni epoca declina invece le passioni in modi diversi e se è difficile sondare oggi l'animo di un greco antico si può perlomeno attingere ai testi letterari per accorgersi di come le passioni siano state modulate diversamente nella storia dell'immaginario. Così, per capire intanto come i greci le concepissero, il lettore può fare affidamento sul saggio di Giulio Guidorizzi, *I colori dell'anima. I Greci e le passioni* (Raffaello Cortina, pagine 189, euro 19). Per misurare l'abissale distanza che separa l'amore greco da quello degli stilnovisti basta per esempio pensare a



Il libro

«I colori dell'anima»: i miti antichi e l'emblema delle passioni

quell'Eros primigenio da cui scaturì Afrodite, una forza cosmica e materiale alla cui potenza d'urtogli uomini non potevano che sottostare. È l'Eros irresistibile dei tragici del V secolo, dell'*Antigone* di Sofocle che «trascina gli uomini ingiusti, sino a renderli ingiusti». Di contro ai sottili moti dell'animo stilnovista, l'eros antico prompeva fatalmente dall'esterno. Similmente ogni passione: terribile era quella

iraconda d'Achille, che dà l'abbrivio all'*Iliade*, gigantesca la sua collera che lo portò a straziare il cadavere di Ettore.

L'uomo dell'epica subiva le passioni prima di agirle, finché i grandi tragici incominciarono a scandagliare i dissidi interiori dei loro personaggi, eroi bipolari stretti fra la necessità e l'anelito alla libertà, tra la legge e l'autoaffermazione. Fra costoro donne come Medea, Fedra, Antigone, dilaniate fra la legge del sangue e quella della città. Sono passioni intraducibili per i codici contemporanei, e quando si ha la pretesa di farlo si rischia di mistificarne il senso. Così è stato, per esempio, con il mito di Edipo che, nella nota interpretazione freudiana, è stato spogliato delle sue originarie implicazioni. Il nucleo della tragedia edipica non era infatti nell'orrendo atto incestuoso, ma in quel buio della conoscenza che rese fatalmente cieco l'eroe.

